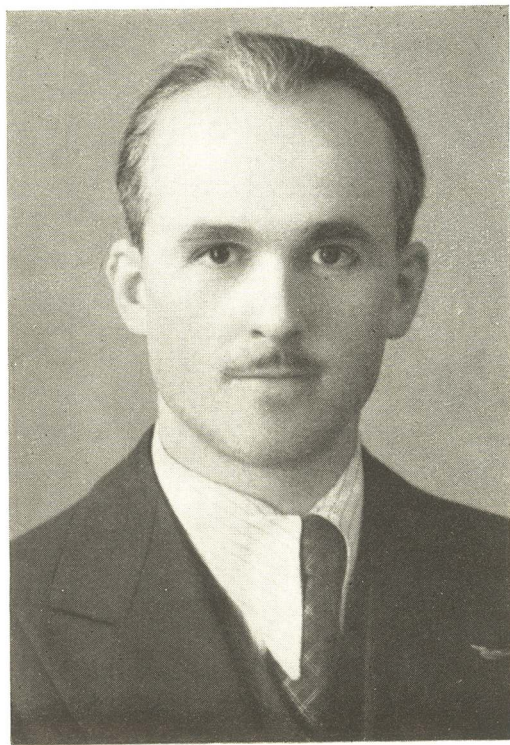


---

RIPRODUZIONE VIETATA

---



**GIOVANNI CERVI**

n. 1-IV-1903

m. 19-XII-1943

---

Come visse e morì l'antifascista e partigiano Giovanni Cervi  
ingegnere della Caproni di Milano,  
reggiano di nascita, di costumi, tradizioni e cultura

# “Non volle lasciare i suoi compagni di lotta”



Giovanni Cervi.

All'Arena di Milano sorge una stele nel luogo dove il 19 dicembre 1943 furono fucilati dai nazifascisti otto patrioti, e due volte all'anno, da più di 55 anni, una delegazione di ex partigiani vi si reca a deporre una corona di fiori.

Secondo la sentenza di condanna emessa dal Tribunale Speciale di allora, si trattava di “criminali responsabili di omicidi, di rivolta contro i poteri dello Stato, di incitamento alla strage, detentori di armi e munizioni, di apparecchi radiotrasmettenti, di materiale di propaganda comunista...”.

Uno di quegli otto nomi scritti sul marmo è quello di mio zio Giovanni Cervi, ingegnere della Società Aereoplani Caproni.

Antifascista per carattere, mentalità e naturale solidarietà con i deboli e gli oppressi, già nel 1935, all'apice del regime, si faceva licenziare da un comodo posto di Assistente all'Università di Perugia per aver rifiutato l'obbligatoria tessera del Partito Nazionale Fascista.

Dopo un periodo alle Officine Reggiane, venne assunto come ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico Impianti della Aereoplani Caproni, nello stabilimento di Taliedo, forte di cinquemila dipendenti. Ben presto, distinguendosi per onestà intellettuale, coraggio e attività antifascista, divenne, nella fabbrica, il leader del movimento Giustizia e Libertà, e coordinatore di tutti coloro che, giellisti, socialisti e comunisti, cominciavano a lottare per i propri diritti, dapprima, e per la libertà, poi. In quei tempi difficili, oltre ad un mutuo soccorso per le famiglie dei perseguitati politici, furono organizzati perfino i primi scioperi.

“Giovanni Cervi era il numero uno dell'organizzazione antifascista militante di Taliedo, ne era il teorico, quello che senti-

vamo come una guida e, anche se non ammettevamo capi, lo sentivamo come il “Capo” nella sua bravura e modestia insieme di uomo umile e schivo...” (da: “Fischia il vento” di Sergio Leoni - A.N.P.I. sez. Osvaldo Brioschi, Milano).

Inattesa, giunse, il 25 luglio del 1943 la caduta del fascismo, il giorno della grande illusione. Risorse la Camera del Lavoro, vennero organizzate le Commissioni interne. Mio zio, godendo della fiducia di tutti, fu eletto capo della Commissione interna, e, come tale, si occupò di mensa, paghe, mutua e dell'allontanamento dei fascisti attivi o squadristi, con passato antioperaio. A Milano il Comitato di Coordinamento delle Opposizioni chiese la liquidazione totale del passato regime, libertà civili e politiche, liberazione dei detenuti antifascisti, armistizio, una pace onorevole, la costituzione di un Governo formato da tutti i partiti che esprimessero la volontà nazionale.

Gli avvenimenti si succedettero veloci e si arrivò ben presto all'otto settembre: l'armistizio, “la guerra continua”.

Quelli della Caproni, guidati da mio zio e da altri valorosi, seppero cosa fare: occupare la fabbrica, distribuire le mitragliatrici d'aereo e quelle poche armi nascoste in fabbrica, le altre chiederle al Generale Ruggero, Comandante la piazza di Milano. La stessa cosa chiese il Comitato di Coordinamento delle Opposizioni (divenuto Fronte Nazionale d'Azione). Dopo aver promesso, tergiversato, il Generale rifiutò arrendendosi ai tedeschi, cosicché l'insurrezione operaia e popolare fallì. Si registrarono solo sporadici scontri alla Stazione Centrale ad opera di operai della Caproni e della Pirelli.

Il sogno di liberare Milano a mano armata era finito; ma era stato un grande sogno.

Gli insorti nascosero le armi che avevano perché servissero poi per la lotta partigiana, i più compromessi si diedero alla latitanza, gli altri rientrarono mestamente in fabbrica. Mio zio, per quanto scongiurato da un suo caro collaboratore (Calamida) di “nascondersi in un paesino dell'Emilia per un certo tempo” non volle lasciare i suoi compagni e “il posto di battaglia che aveva volontariamente e coscientemente scelto e che amava tanto”. Così la rappresaglia fascista ebbe buon gioco, e non tardò: ai primi di novembre fu arrestato e il 19 dicembre, come già detto, fucilato.

“Con la scomparsa di Cervi, veniva a mancare un protagonista straordinario del movimento antifascista della Caproni, quello che, più di tutti, aveva riscosso simpatie e consensi, travalicando gli schieramenti di partito; la sua personalità integerrima, l'atteggiamento fermo, ma alieno da settarismi, la ricerca dell'unità tra i democratici che aveva caratterizzato ogni sua azione, estrema sensibilità verso i più deboli, fecero sì che i comunisti delle Officine di Via Mecenate intitolassero al nome del valoroso dirigente di Giustizia e Libertà la 196ª Brigata Garibaldi SAP...” (da: “Fischia il vento”, v. sopra).

Ma la strada era ormai tracciata, la lotta sarebbe stata ancora lunga e dura; la vittoria ineluttabile.

Da parte mia posso aggiungere il ricordo indelebile di quanto i partigiani della Caproni gli volessero bene, e fu quando, un giorno d'estate dopo la Liberazione, lo riportarono a casa.

Vennero a Montecchio da Milano, forse in duecento, con quaranta automobili e i fazzoletti al collo, e le bandiere, rosse e tricolori. Allestirono la camera ardente e lo vegliarono, a turno, giorno e notte fino al momento che lo accompagnarono per l'ultimo saluto. Poi, ripiegarono le bandiere e se ne andarono ordinatamente, non senza prima aver imposto il suo nome ad una via del paese.

Per non dimenticare.

Pier Antonio Cervi



Milano - Campo della gloria in onore dei caduti - Cimitero maggiore.

# 1943-2003 : nel 60° Anniversario dalla morte

Giuseppe  
Donzetti - "Vincenzo" di notte

Fiamme Verdi

My. Bonino  
→ Azio Bonatti  
Sp. Sinoceli

\* Jones del Rio

Peplovini Paolo  
fucilato nel luglio del 44  
alla Berisella di  
Codelkose



→ Alessandro Povolini

Geolopo  
↓  
e ministro  
delle culture

Segretario del PNF  
delle repubbliche  
di Salò

# Giovanni Cervi

## Martire della libertà

Ingegnere Capo Ufficio Tecnico

Responsabile Commissione Interna Caproni di Taliedo

Fucilato dai fascisti all'Arena il 19 dicembre 1943

A cura di Claudio De Biaggi

Edito dall'A.N.P.I Sezione "Osvaldo Brioschi" - Ponte Lambro

22 Giugno 2003



Giovanni Cervi nasce il 1 giugno del 1903 a Gattatico, in provincia di Reggio Emilia, cugino di terzo grado con gli eroici sette fratelli Cervi, fucilati dai fascisti.

Di modestissima famiglia numerosa, studiò dapprima a Parma, poi al Politecnico di Milano, dove si laureò il 31 dicembre 1927 in ingegneria industriale. Ottenne l'abilitazione all'esercizio professionale agli esami di Stato di Padova, nella sessione del 1928. Dal 6 febbraio 1928 al 5 febbraio del 1929, svolse il servizio militare come aviere scelto nella Regia Aeronautica.

Si dedicò alla libera professione di ingegnere e in seguito ad un concorso, vinse un posto di assistente, presso la cattedra Agrario Meccanica, dal maggio 1930 al novembre del 1932 presso l'Università di Perugia, dove divenne anche assistente di Idraulica Agraria e di Costruzioni Rurali. Fu costretto a lasciare l'insegnamento nel 1935, avendo rifiutato di iscriversi al Partito Nazionale Fascista, come allora era imposto per legge a tutti gli insegnanti statali.

Il 16 novembre 1935 fu assunto come impiegato tecnico progettista all'Ufficio Tecnico Studi delle "Reggiane" (O.M.I.) di Reggio Emilia. (*già in quel periodo del Gruppo Caproni ndr*) Per migliorare la sua posizione economica, passò in seguito alla società A.C.N.A. di Cesano Maderno, poi alla Ditta dell'Ing. De Kummerlin di Milano.

Il 19 agosto del 1940 venne assunto dalla "Società Aeroplani Caproni" di Taliedo, come ingegnere-capo dell'Ufficio Tecnico degli Impianti.

Cervi si fece subito apprezzare ed amare sia dagli operai e dagli impiegati, sia dai colleghi e da quanti ebbero modo di conoscere le sue alte qualità intellettuali e morali.

## Profilo

L'amico Leonida Calamida, assistente edile alla Caproni, lo descrive nel suo libro "*Gli anni del dolore e della rabbia*" :

*" Piccolo, magro, quasi imberbe, dal volto mite e con un sorriso dolce, sempre accennato sulle labbra, la molle parlata emiliana, i modi composti. Lo avresti detto un impiegato d'ordine del Catasto. Era invece un uomo eccezionale, intransigente con se stesso e con gli altri. Il suo desiderio di verità e giustizia lo guidava ad operare incurante del danno che poteva procurarsi. Cervi si trovava a suo agio solo tra gli umili, dai quali proveniva, e da essi era perfettamente compreso e stimato. Con la sua volontà ferrea, con il suo coraggio cosciente sapeva trasfondere negli altri gli ideali di giustizia e libertà che animavano i suoi atti e i suoi comportamenti."*

### **Testimonianza di Giovanni Cervi, nipote dell'Ing. Cervi :**

*La sua vita spartana probabilmente deriva dal fatto che lo stipendio lo mandava alla famiglia patriarcale, che negli anni intorno al 25' ebbe una grave disavventura finanziaria. Il padre infatti ex casaro e commerciante, aveva sposato la sorella di Mons. Alai Attilio, parroco di Montecchio fino alla morte nel luglio 43'. Questa severa figura di parroco aveva avuto molta influenza sull'educazione della famiglia non solo sul piano strettamente religioso, ma anche sociale attento alle istanze dei più poveri.*

### **25 luglio 1943 : cade il governo Mussolini**

Il 25 luglio 1943, con la caduta del governo Mussolini, le maestranze della Caproni lo eleggono all'unanimità capo della Commissione Interna. Cervi, come altri tecnici, quadri dirigenti e impiegati, era un convinto antifascista e militava in Giustizia e Libertà.

Il 27 agosto, durante un incontro delle Commissioni Interne con il Prefetto di Milano, Cervi chiede l'immediato allontanamento dai reparti dei fascisti indesiderabili, in accordo con i dirigenti della Soc. Aeroplani Caproni, oltre a miglioramenti economici.

Dopo l'8 settembre 43, guidati dall'Ingegnere Cervi, dai fratelli Mariano e Leonetto Lazzerini da Bosi, Osvaldo Brioschi e Lorenzo Alberti, gli operai della Caproni occupano la fabbrica e si impadroniscono di 124 mitragliatrici di aereo e di migliaia di proiettili.

Decidono di chiedere altre armi al generale Vittorio Ruggero, comandante la Piazza di Milano. Il generale prende tempo, tergiversa, non vuole prendere una decisione. I lavoratori rientrano in fabbrica e cercano di cavarsela con quanto hanno a disposizione.

Dal generale Ruggero si reca un'altra delegazione del Fronte Nazionale d'Azione (nome nuovo assunto dal Comitato delle Opposizioni) per convincerlo a non arrendersi ai tedeschi che stanno per occupare la città, a lanciare un appello alla popolazione per difendere la città dall'invasore, a domandare armi per la guardia nazionale. Ma invano, il generale sta già patteggiando con le autorità germaniche, "*si limita a promettere 10.000 fucili e 2.000 mitragliatrici d'aeroplano che non verranno mai consegnate*".

Il 10 e l'11 settembre i soldati tedeschi, che hanno l'ordine di disarmare i soldati italiani, si impadroniscono della città senza trovare alcuna resistenza, salvo qualche sparatoria attorno alla Stazione Centrale ad opera di alcuni lavoratori della Pirelli e della Caproni armati con le mitragliatrici d'aereo.

L'episodio purtroppo rimase isolato e gli operai rientrarono nelle fabbriche, ma non le mitragliatrici che vennero consegnate alla sede clandestina del Comitato di Liberazione Nazionale in Via

Manzoni, per prendere successivamente la via di Cernobbio, dove si stavano organizzando le prime formazioni partigiane, costituite da volontari provenienti dalle fabbriche milanesi fra cui molti della Caproni . Tra gli organizzatori spiccavano Bosi, i Lazzarini e Cervi.

La scelta di darsi alla macchia fu per molti obbligatoria, essendosi troppo esposti dopo il 25 luglio: rientrare in fabbrica e trovare a comandare le SS e gli aguzzini fascisti, significava andare incontro a morte sicura. Dopo quell'episodio, il clima divenne teso e i tedeschi procedono negli arresti. Cervi venne arrestato a Taliedo il 3 novembre 1943.

*E' ancora Leonida Calamida a ricordare : " Vidi Cervi per l'ultima volta a fine ottobre 1943, dopo il mio licenziamento dalla Caproni. L'avevo aspettato sotto il portone della casa di Viale Bianca Maria al n° 35, ove era alloggiato in una piccola pensione. Gli parlai per quasi un'ora : lo scongiurai di lasciare subito Milano e lo invitai a trascorrere la notte a casa mia; l'indomani avrebbe potuto rifugiarsi in qualche paesino dell'Emilia o altrove, ma non doveva più tornare a Taliedo, dov'era bruciato, come mi aveva confermato anche Pelà."*

*" Nei 45 giorni badogliani il Cervi si era chiaramente scoperto e le canaglie fasciste, che egli aveva giustamente epurato, stavano ritornando ai loro posti a Taliedo e si sarebbero sicuramente subito vendicate. Cervi mi ascoltò pazientemente con il suo sorriso disarmante, mi rispose che non era ancora giunto il momento di lasciare la Caproni. Disse che i nazifascisti non avevano che scarse prove contro di lui e che infine non poteva lasciare il posto di battaglia che aveva volontariamente e coscientemente scelto e che amava tanto ."*

*" Giovanni fu arrestato dalle S.S. pochi giorni dopo quel nostro incontro e io appresi dai giornali la sua morte."*

### **L'accusa, il processo e la fucilazione**

Cervi viene accusato di aver consegnato delle armi ai partigiani, ma l'accusa risultò infondata, perché nulla gli viene trovato nelle perquisizioni in ufficio e in casa. Ciò non di meno viene incarcerato a San Vittore. A nulla valgono le istanze e i memoriali di difesa portati al Comando nazista dell'Hotel Regina.

Dopo un processo farsa del " Tribunale Militare Straordinario" venne fucilato dai fascisti, nel tardo pomeriggio del 19 dicembre 1943, all'Arena di Milano. Dinanzi al plotone d'esecuzione si sfilerà un maglioncino e lo consegnerà " *al prete perché lo faccia avere alla fidanzata. era tutto di quanto materiale possedeva*".

Per uno strano caso del destino anche i fratelli Cervi - suoi cugini di terzo grado - vennero arrestati nello stesso periodo, la mattina del 25 novembre 1943 - e uccisi per rappresaglia il 28 dicembre seguente.



**Arena di Milano: cippo che ricorda il sacrificio di otto patrioti, fra cui Giovanni Cervi, fucilati il 19 dicembre 1943.**

### **Cronologia degli avvenimenti**

Il 17 dicembre 1943 sono stati uccisi dai gappisti altri due fascisti repubblicani : si tratta di Piero Degli Angeli e dell'impiegato Primiero Lamperti. Quest'ultimo è uno dei trenta repubblicani della Caproni, " uno dei più feroci, mentre passa in via Aselli, viene abbattuto da alcuni colpi di pistola. E' stato - sostiene Pesce - uno dei gappisti della Caproni, ha vendicato gli operai deportati e imprigionati."

Il 18 dicembre 1943, tre partigiani della 3a Gap ( la formazione guidata da Egisto Rubini ndr), vengono incaricati di uccidere Aldo Resega, commissario del fascio repubblicano di Milano, primo seniore della Milizia.

Giunti in bicicletta davanti alla sua abitazione in via F.lli Bronzetti, lo sorprendono mentre esce per recarsi a prendere il tram in corso 22 Marzo, e lo freddano a rivoltellate.

*Fermi* Il segretario del PNF Pavolini - che alcune settimane prima aveva già ordinato alle squadre d'azione di "procedere all'arresto immediato degli esecutori e dei mandanti morali degli assassini dei fascisti repubblicani ogni volta che si verificasse un'uccisione", stabilendo inoltre che, entro 24 ore dal fatto, i colpevoli devono essere processati e fucilati - piomba in città e discute sulla rappresaglia nella sede del Fascio, in Piazza San Sepolcro.

La notte stessa dell'agguato scatta la rappresaglia : il comandante regionale, generale Solinas, su richiesta del capo della Provincia, Oscar Uccelli, il quale agisce su invito del Ministro degli Interni Buffarini – Guidi, convoca un Tribunale Militare straordinario “ *per giudicare un gruppo di comunisti sospetti dell'eccidio* ”.

### **Le accuse e la sentenza del Tribunale Militare**

Dal Tribunale Militare, dopo quattro ore d'udienza, senza ascoltare nessun testimone, viene emessa la sentenza per i nove detenuti : condanna a morte mediante fucilazione alla schiena per Amedeo Rossini, Fedele Cerini, Alberto Maddalena, Carmine Capolongo, Carlo Mendel , Luciano Gaban, Giovanni Cervi e Antonio Maugeri.

Mario Brenna viene condannato a 20 anni di reclusione. Per il decimo detenuto, Tommaso Ponza, viene rinviato al Tribunale Militare ordinario e per lui la sentenza sarà di condanna a vent'anni di reclusione.

Da notare che non viene tenuto in alcuna considerazione il fatto che i prigionieri si trovassero in prigione da qualche tempo, sicuramente prima dell'agguato a Resega, e quindi non potevano essere responsabili di quanto era accaduto.

L'accusa comprendeva anche altri capi d'imputazione : “scarso rendimento in azienda bellica”, di “false qualifiche” o di “detenzione di armi”.

Il Tribunale Militare era composto dal Presidente Colonnello Santamaria Niccolini - Questore di Milano, e dai Giudici Alfredo Tarsia (tenente colonnello del 3° bersaglieri ), dal seniore della milizia Vittorio Mariani, dal tenente Carmelo Solero. Il Pubblico Ministero fu l'avvocato Francesco Belardinelli, mentre per Cancelliere il capomanipolo Ghisleri.

### **La fucilazione all'Arena**

Il 19 dicembre i condannati vengono prelevati dal carcere di San Vittore e portati all'Arena, nei corridoi dove la “Muti” aveva camerate e magazzini.

Il plotone d'esecuzione era composto di alcuni militi delle squadre d'azione della “Muti” e “Trieste” ( in alcuni atti risulta però che si trattava di un gruppo misto del 3° bersaglieri e della GNR.). Per il luogo fu scelto lo spalto a destra della porta del locale che fungeva da carcere.

I condannati furono invitati a sistemarsi su alcune sedie, ma rifiutarono e vollero morire in piedi, senza le bende agli occhi. Alle loro spalle erano già pronte le casse da morto.

Alcune ore dopo la fucilazione giunse Pavolini con un altro ufficiale, mettendosi a discutere perché non avevano aspettato il suo arrivo.

Nel silenzio si sentì un rantolo : uno dei fucilati non era ancora morto, il segretario del PNF si arrabbiò perché il medico non aveva ancora constatato il decesso dei condannati. Si avvicinò ai corpi, estrasse la pistola e sparò. Il moribondo era l'ultimo a destra, quasi vicino alla ringhiera.

Dopo l'esecuzione, il Ministro dell'Interno Buffarini Guidi scrisse una lettera al Duce dove comunica: “ la preoccupazione per la tensione dovuta alla “ recrudescenza dei crimini politici” degli squadristi e per lo scarso rendimento della polizia. Riferisce di aver fatto fucilare nove detenuti politici all'Arena, per rappresaglia all'uccisione di Resega e nonostante l'opposizione dei tedeschi”.



## Scompare un protagonista

Per comprendere ancor di più quanto fosse stimato e apprezzato l'ingegner Cervi, possono essere utili alcune testimonianze

*“Con la scomparsa di Cervi veniva a mancare un protagonista straordinario del movimento antifascista della Caproni, quello che più di tutti aveva riscosso simpatie e consensi, travalicando gli schieramenti di partito; la sua personalità integerrima, l'atteggiamento fermo ma alieno da settarismi, la ricerca dell'unità tra i democratici che aveva caratterizzato ogni sua azione, l'estrema sensibilità verso i più deboli, fecero sì che i comunisti delle officine di Via Mecenate intitolassero al nome del valoroso dirigente di Giustizia e Libertà la 196a Brigata Garibaldi SAP costituitasi ufficialmente nei giorni dell'insurrezione; così come i partigiani giellisti della fabbrica, nel momento in cui dopo la Liberazione farsi riconoscere dal nuovo Stato democratico per il servizio prestato nella lotta clandestina, ottennero per loro comodità di essere inquadrati nella medesima formazione sappista”*

(testimonianza di Mariano Lazzarini, nell'intervista raccolta da Luigi Borgomaneri, presso l'I.S.R.M.O.)

Presso l'Archivio dell'Istituto per la Storia della Resistenza e del Movimento Operaio, c'è un documento molto significativo sulla figura di Giovanni Cervi. Si tratta di un volantino, di quelli clandestini, distribuito alla Caproni, probabilmente nel periodo degli scioperi del 1944, dove si esortavano gli operai a proseguire nella lotta, ricordando il sacrificio dei propri martiri: Giacomo Matteotti e Giovanni Cervi.

### Il funerale

Così descrive il giorno del funerale il nipote Pier Antonio Cervi, che allora aveva sei anni e ricorda quel giorno come fosse ieri. " *Il ricordo indelebile di quanto i partigiani della Caproni gli volessero bene, fu quando, un giorno d'estate dopo la Liberazione, lo riportarono a casa : vennero a Montecchio da Milano, forse in duecento, con quaranta automobili e i fazzoletti al collo e le bandiere, rosse e tricolori. Allestirono la camera ardente nel salotto a piano terra. Per due giorni quattro di loro a turno, lo vegliarono, giorno e notte quale picchetto d'onore, fino al momento che lo accompagnarono per l'ultimo saluto. Poi ripiegarono le bandiere e se ne andarono ordinatamente, non senza prima aver imposto il suo nome ad una via del paese.*"

**Discorso di Giuseppe Bulferi Bulferetti,  
per commemorare la morte di Giovanni Cervi, nell'ottobre del 1945**

1° Albori di libertà

" Col 25 luglio 1943 il popolo italiano crede di essersi liberato dal giogo fascista e gli operai cominciano ad organizzarsi. Vengono formate le Commissioni di fabbrica che debbono tutelare i diritti dei lavoratori. Nello stabilimento della Caproni a Taliedo viene acclamato Capo della Commissione interna l'Ing. Giovanni Cervi. Uomo retto e di cuore, tecnico di valore e senza alterigia, carattere forte che non si è mai piegato al fascismo come tanti altri, assume con ardore e fede l'oneroso mandato affidatogli dalla massa lavoratrice. Con schietta e semplice onestà dona tutta la sua opera sagace per la difesa dei lavoratori. Crede fermamente che il popolo italiano ormai liberato, sappia marciare unito e compatto verso un avvenire di pace e lavoro.

2° Il tallone di ferro

Ma l'odiato tedesco, trasformatosi dopo l'armistizio da preteso alleato in nemico invasore, irrompe in Milano con le sue divisioni corazzate. Il codardo comportamento di Badoglio, del Re, dei Capi Militari consegna alla vendetta degli sparuti fascisti, protetti dalle armi dei tedesco-nazisti, tutti coloro che apertamente e coraggiosamente avevano alzato la bandiera della libertà. Molti italiani purtroppo si uniscono agli odiati nazi-fascisti e si fanno delatori dei propri fratelli. Il Cervi come tanti altri, non avendo fatto altro che del bene, rimane al suo posto di lavoro e nella sua buona fede non pensa, nè crede lo si possa perseguire. Chi ha l'animo retto e puro non concepisce le bassezze dei rettili umani.

Falsamente accusato di aver consegnato delle armi ai valorosi che avrebbero dovuto combattere contro i nazifascisti, il 3 novembre 1943 viene arrestato dalle SS tedesche al suo posto di lavoro nello stabilimento. L'accusa infame risulta infondata, perchè nulla gli viene trovato nelle perquisizioni in ufficio e in casa. Ciò non di meno viene incarcerato a San Vittore. A nulla valgono le istanze e i memoriali di difesa portati al Comando nazista dell'Hotel Regina. ....

3° Il sacrificio supremo

Nella fredda alba della domenica 19 dicembre 1943 dieci detenuti politici vengono prelevati dal cellulare e portati nel Palazzo di Giustizia. Dalle 9,30 alle 14,30 sono tenuti ammanettati nella Sala degli Avvocati, in attesa del cosiddetto Tribunale Militare Straordinario che li dovrà giudicare. Alle 14,30 arriva il Questore col. Santamaria Niccolini con altri due capitani fascisti e dopo nemmeno due ore di uno pseudo processo, senza difesa, senza pubblico, senza alcuna formalità legale, vengono condannati a morte ben nove, meno un certo Ponza, il cui processo viene stralciato perchè colpevole di furto.

I condannati sono quasi tutti dei laureati e dei diplomati colpevoli solo delle loro idee democratiche. Il pretesto per il loro assassinio è una crudele rappresaglia per l'uccisione del federale Aldo Resega, e la stampa li descriverà come dei criminali confessi di tale delitto, mentre sono tutti ignari di quanto era accaduto, perchè imprigionati prima della morte di Resega. Il quale invero sembra sia stato colpito dagli scherani della "Muti" che lo sapevano contrario alle loro rapine.

Dopo la crudele mistificazione del processo, i nove condannati sono portati all'Arena dove era stato predisposto il plotone d'esecuzione composto di 20 militi della "Trieste" ( fascisti vestiti da bersaglieri ) e da 20 della " Muti". Alle 17,30 è data lettura della Sentenza che ne condanna 8 alla fucilazione alla schiena e al solo Brenna Mario viene commutata la pena a 20 anni di reclusione.

Questi deve assistere però alla fucilazione dei suoi compagni. Le otto vittime innocenti s'abbracciano e si baciano nel loro reciproco ultimo saluto e sono costrette a sedersi e a farsi legare

su apposite sedie alla presenza del questore, del prefetto Uccelli in rappresentanza del Ministro Buffarini Guidi, ispiratore della strage.

Al confessore il Cervi dice che per sè non gli importa di morire, ma gli dispiace per il colpo che dà alla madre e ai fratelli e perchè è una morte ingiusta e immeritata. Si leva il pullover e lo dà al cappellano militare da portare come suo ultimo ricordo alla fidanzata. E quando viene ordinata la terribile parola del "fuoco" tutti gli otto martiri d'accordo si alzano in piedi come segno di protesta e per morire da forti.

Il Cervi grida : " Viva l'Italia" e cade bocconi in avanti insieme agli altri.

Questa la verità storica ricostruita in seguito dal racconto dei presenti, mentre per il pubblico ignaro, sia per radio che sui giornali, vien dato dai nazifascisti il seguente falso comunicato :

*" Contro i Sanguinari Perturbatori dell'Ordine - Otto Criminali Giustiziati –  
Si è convocato ieri il Tribunale militare Straordinario, che dopo la prescritta istruttoria, ha giudicato e condannato dieci criminali responsabili di omicidi, di rivolta contro i poteri dello Stato, d'incitamento alla strage, di detentori di armi e munizioni, di apparecchi radio trasmettenti e di materiale di propaganda comunista. Il Tribunale ha emesso la seguente sentenza :*

*Condannati alla fucilazione :*

*1) Amedeo Rossini; 2) Fedele Cerini; 3) Alberto Maddalena; 4) Carmine Capolongo; 5) Carlo Mendel; 6) Luciano Gaban; 7) Giovanni Cervi; 8) Antonio Maugeri.*

*Mario Brenna condannato a 20 anni di reclusione.*

*Tommaso Ponza rinviato al Tribunale Militare ordinario."*

Il popolo legge e inorridisce perchè non crede alla stampa venduta al nemico, e sente nel suo gran cuore che questi sono dei fratelli, vittime innocenti della tirannia. ...."



Lapide posta presso l'abitazione di Giovanni Cervi  
in via Bianca Maria 35 – Milano  
che ricorda anche il Dr. Mino Steiner caduto a Mauthausen

Un articolo tratto da :  
“ **La Fabbrica** “ **organo del P.C.I. di Milano**  
Anno 1 n° 1 - 1 settembre 1943

*oltre agli articoli vi erano alcune pezzi scritti dai corrispondenti delle varie fabbriche milanesi e lombarde.*

“ I RAPPRESENTANTI DELLE COMMISSIONI INTERNE RICEVUTI DAL PREFETTO ”

Il 27 c.m. incontro tra il Prefetto e i rappresentanti delle Commissioni Interne delle più importanti fabbriche milanesi.

DALLA CAPRONI :

La Commissione Interna degli operai e degli impiegati, preso in esame le questioni di immediata attuazione ha stabilito, in perfetto accordo con i dirigenti della Soc. Aeroplani Caproni, quanto segue :

**ALLONTANAMENTO DAI REPARTI DEI FASCISTI INDESIDERABILI :** *dei fascisti attivi o squadristi.*

La Commissione ha preso in esame i nominativi presentati dai Fiduciari di Reparto per il loro allontanamento dal lavoro in comune.

Si è quindi scartato, con la certezza del consenso della massa impiegatizia ed operaia, ogni caso dubbio di un passato antioperaio.

*Saranno pubblicate le distinte degli individui allontanati.*

**MENSA – REFETTORIO :** un controllo diretto formato da tre elementi scelti tra i Fiduciari di Reparto e componenti la Commissione, che rimarranno in carica per la durata di un mese. Tale controllo verrà esercitato con criterio adeguato alle contingenze attuali sia per la qualità che per la quantità della razione.

**PAGHE :** i dirigenti della Ditta hanno provveduto con urgenza all’adeguamento delle paghe inferiori per operai con lavoro ad economia e specie per il Reparto Lavori Vari dove si era creato uno squilibrio già in discussioni prima dei fatti nuovi.

**MUTUA :** il funzionamento di tale ufficio continuerà con forma alacre ma disciplinata alla materia d’indagine e di positivi accertamenti richiesti caso per caso. Si chiede una vera comprensione reciproca che deve snellire il lavoro portando all’espletamento delle pratiche di liquidazione.



**Lapide all'esterno dell'Arena di Milano**

#### Bibliografia :

- "*Fischia Il Vento* " di Sergio Leondi - ANPI - Milano 1985
- "*Due estati, un inverno e la rossa primavera. Le Brigate Garibaldi a Milano e provincia (1943-1945)*" Milano – Franco Angeli – 1985
- "*Gli anni del dolore e della rabbia*" di Leonida Calamida - Ed. La Pietra - Milano 1987
- "*Senza tregua – La guerra dei G.A.P.*" di Giovanni Pesce - Edizioni Feltrinelli - Milano 1967.
- "*Dalla Resistenza*" - Editto dall'Amministrazione Provinciale. - Milano 1972
  
- Opuscolo commemorativo stampato a Milano il 12 ottobre 1945 con il discorso in memoria di Giovanni Cervi scritto da Giuseppe Bulferi Bulferetti, con una prefazione dell'Ing. Walter Salsi, (*per gentile concessione del nipote Giovanni Cervi*)
  
- Il giornale " La Fabbrica " organo del P.C.I. di Milano – Anno 1 n° 1 - 1 settembre 1943  
riproduzione anastatica – Milano - Franco Angeli Editore 1987

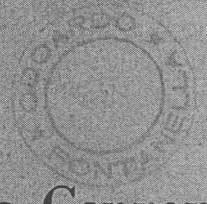
Un ringraziamento per le fotografie, gentilmente concesse dal signor Sergio Leondi e dal signor E. De Carli

Quella dell'Ing. Cervi e della lapide posta all'interno dell'Arena, provengono dal libro "Fischia Il Vento" di Sergio Leondi.

La fotografia della lapide commemorativa posta presso l'abitazione di Cervi, e quella posta all'esterno dell'Arena, provengono dall'archivio del signor E. De Carli, pubblicate sul sito internet [www.chieracostui.com/](http://www.chieracostui.com/)

Proprietà letteraria e artistica riservata all'autore  
STAMPATO IN PROPRIO - MILANO GIUGNO 2003

30423



## Compagni ! Lavoratori della Caproni !

Or è un mese, sotto la taccia di "Criminale,, la pura ed intemerata vita del nostro ing. CERVI veniva falciata dal piombo assassino fascista.

### PROLETARI DELLA CAPRONI !

noi che ricordiamo la sua cara figura pervasa di cordiale bontà, i suoi modi famigliari e democratici, la sua Idea fiammeggiante che non può non essere la nostra Idea, la rettitudine e l'onestà d'agire, nel cordoglio della ricorrenza dobbiamo, se pur commossi, essere fieri di Lui.

Egli è morto da eroe, è morto gridando sul volto livido degli assassini tremanti della futura giustizia, il suo supremo grido : "GIUSTIZIA E LIBERTA',,.

La lista dei nostri martiri si è arricchita di un'altro nome : da Matteotti a Cervi.

### PROLETARI !

noi non li dimenticheremo, non possiamo dimenticarli Essi sono e saranno i nostri alfieri, i nostri portabandiera, gli Arditi di quella Idea che sola ci permetterà di spezzare le catene della nostra schiavitù.

Ultima Relazione completa delle  
modifiche effettuate

Montecchio E. 28 Aprile 2007-05-16

(Intervento a ricordo nel giorno della commemorazione dello zio Giovanni)

Innanzitutto voglio ringraziare a nome della famiglia l'amministrazione Comunale per l'odierna commemorazione dello zio al quale mi lega lo stesso Nome.

Lo zio nacque a Gattatico (RE) nel 1903. Il nonno Israele era un cascinaio Padre di 5 fratelli e 3 sorelle. Lo zio fu il quinto figlio, il terzo maschio. Alcuni anni dopo il nonno smise l'attività di cascinaio, si trasferì a Montecchio E. svolgendo una attività di commercio di formaggio.

Probabilmente era cugino (non so con precisione di quale grado) dei più noti 7 fratelli Cervi essendo l'origine paesana la stessa.

Il relativo benessere della famiglia probabilmente derivava dal fatto che il Bisnonno Antonio sposò una certa Tagliavini Anna di Caparra di famiglia Possidente.

Probabilmente il trasferimento della famiglia a Montecchio E. fu determinato Dal fatto che il fratello della nonna Lucia Alai era diventato nel 1899 parroco Di Montecchio E., in seguito Monsignor Alai, rimasto parroco della parrocchia fino al 1943.

Lo zio studiò a Parma e si laureò Ingegnere Industriale nel 1927 al Politecnico Di Milano. Ottenne l'abilitazione all'esercizio professionale agli esami di Stato Di Padova nella sessione del 1928.

La sua vita si svolse regolare, dal 6 febbraio 1928 a 5 febbraio 1929, svolse il Servizio militare come aviere scelto nella Regia Aeronautica.

Si dedicò alla libera professione di ingegnere ed in seguito ad un concorso, vinse un posto di assistente, presso la cattedra Agrario Meccanica, dal maggio 1930 al novembre 1932 presso l'Università di Perugia, dove divenne anche assistente di Idraulica Agraria e di costruzioni Rurali.

Fu costretto a lasciare l'insegnamento nel 1935, avendo rifiutato di iscriversi Al Partito Nazionale Fascista, come allora era imposto per legge a tutti gli Insegnanti statali.

Non ricordiamo in famiglia quali amicizie avesse coltivato in gioventù se non L'Ing. Salsi di S. Polo coetaneo e compagno di studi a Milano.

In questo periodo la famiglia subì un dissesto finanziario e tutta la famiglia di Stampo patriarcale si trovò ad affrontare un periodo molto duro e pure lo zio Legato alla famiglia subì della situazione devolvendo alla famiglia i propri Risparmi.

Il ricordo di mia madre è il ricordo di una persona gentile che spesso si divertiva a fare arrabbiare le proprie sorelle.

Essendo di costituzione minuta, mio padre che invece era di costituzione Forte avendo fatto da giovane il garzone di cascinaio si atteggiava a suo Protettore. Mio fratello e mia sorella che sono un po' più vecchi di me si Ricordano che quando rincasava al sabato aveva sempre un piccolo pensiero Per i nipotini ed era immancabile il giro in bicicletta.

In bicicletta si recava dalla fidanzata a Poviglio ed a Caparra si fermava a fare Due chiacchiere con il cugino Tagliavini Paolo che fu gerarca fascista, ma Che fu fucilato dai fascisti nel luglio 1944 alla Barisella di Cadelbosco. Credo che alla formazione del suo carattere abbia influito la rigidità del clima Patriarcale che si respirava in famiglia e l'influenza che esercitava lo zio Monsignore inflessibile parroco ottocentesco ma con straordinarie aperture Anche sociali quali la creazione della soc. Capolo ai primi del 900 e la difesa

Del lo Statuto a spirito cooperativistico anche quando il fascismo aboli' per Legge le cooperative.

Il non aver accettato la tessera fascista probabilmente cambio' la vita allo zio.

Il 16 Nov. 1935 fu assunto come impiegato tecnico progettista all'ufficio Tecnico Studi delle Reggiane (OMI) di RE (già in quel periodo del Gruppo Caproni) per migliorare la sua posizione economica, passo' in seguito alla Soc. A.C.N.A. di Cesano Maderno, poi alla ditta dell'Ing. Kummerlin di Milano.

Il 19 agosto del 1940 venne assunto dalla "Societa' Aeroplani Caproni" di Taliedo come ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico degli Impianti.

Alla Caproni fu eletto dalle maestranze all'unanimità capo della Commissione Interna. Lo zio militava nel movimento Giustizia e Libertà.

Non conosco il percorso del pensiero dello zio, ma per una persona integerrima E probabilmente semplice come lo zio non poter esprimere liberamente le Sue capacita' lo spinse al suo impegno antifascista.

Di certo la carcerazione e la fucilazione dello zio colpi' la famiglia profonda= Mente; mio padre che certamente non era impegnato in politica aderì alla Formazione partigiana "Fiamme Verdi" e ne diventò un esponente influente. La parrocchia pure con l'arrivo del nuovo parroco Don Caraffi era attiva nella Resistenza. Esponenti delle fiamme verdi erano Azio Bonetto, l'Ing. Bonino, il Sig. Sirocchi, il Sig. Denti.

Mio fratello si ricorda che la nostra casa era frequentata da un certo "Vincenzo" Che poi diventerà Don Giuseppe Dossetti.

La ns. Casa era pure frequentata da un giovane di Montecchio, Iones Del Rio, a cui e' doveroso un ricordo di riconoscenza perche' pur torturato non pronuncio' alcun nome.

In casa si ricordava che il babbo avesse il compito di rifornire viveri alimentari ai partigiani in montagna, ma io ragazzo curioso di 15/17 anni ritrovai Nascosti in cunicoli impensabili, rifornimenti che non avevano nulla di alimentare !!

Appena terminata la guerra il corpo dello zio fu portato e sepolto nel cimitero Di Montecchio. Mio fratello si ricorda di una grande quantita' di automobili E di bandiere di ogni colore che da Milano arrivarono a Montecchio.

Prima della sepoltura la bara fu portata a casa nostra e fu vegliata tutta la Notte.

A Milano gli amici della Caproni avevano messo il suo nome alla 196 Brigata SAP e gli operai della Caproni in un volantino rintracciato dal Dott. Di Biaggi nella proclamazione di un loro sciopero ad un mese della morte Dello zio accostarono il suo nome a quello di Matteotti.

Mio padre fu eletto appena terminata la guerra vicesindaco e si prodigo' per la Conciliazione del primo dopo guerra.

Sarà stata colpa del 1948, ma a casa ns. i ricordi della resistenza furono un po' Avvolti nella nebbia.

Ho avuto notizie del vissuto dello zio a Milano tramite il Dott. De Biaggi Che ringrazio tantissimo.

Mio Zio lotto' in fabbrica nell'estate del 1943, si espose nella sollevazione Di Milano, poi, seppur sollecitato dagli amici non scappo'.

Questa serenità del proprio vissuto, il sentirsi in dovere di rimanere al suo posto Questa sua ultima resistenza passiva, mi sconvolge.

Mi viene spontaneo il paragonarlo all'allora Segretario del Partito Nazionale Fascista della Repubblica di Salò (che in questi anni volevano riabilitarlo E non so se a Terni sia stata intestata una via in sua memoria), Alessandro



Pavolini.

Il Pavolini si rammaricò per essere giunto in ritardo alla fucilazione dello Zio e degli altri 7 patrioti processati sommariamente e fucilati all'arena di Milano, ma riuscì a finire con la pistola uno degli otto fucilati ancora agonizzante.

Prima di morire lo zio consegnò la propria maglia al sacerdote pregandolo di consegnare la maglia stessa alla fidanzata essendo quella maglia l'unica sua proprietà.

Immediatamente prima della fucilazione, gli otto condannati si alzarono in piedi e gridarono "viva l'Italia"

Permettetemi una riflessione:

ho imparato ad apprezzare la libertà che abbiamo goduto e che godiamo in Italia, ma è una libertà la cui qualità vorrei ancora migliore:

al tempo del fascismo era obbligatoria una tessera; devo dire che la tessera è stata troppo importante anche nell'Italia Repubblicana, è vero che potevano essere di diverso colore, ma questo non è abbastanza, inoltre non mi sembra che oggi siamo in una situazione molto migliore!

La persona deve valere per quello che è in grado di fare!

L'identità della persona, del gruppo, la sua fede, la sua storia non possono essere cancellate, l'uomo non può essere privato della sua libertà.

Appartenenza invece è il contrario di libertà..

Le persone vanno scelte per le loro capacità, le loro conoscenze, le loro qualità, non perché appartengono a questa tribù o a questa fede e a seguito di questa appartenenza a questo o quel partito sono affidabili, al contrario non sono uomini liberi!!!

Credo che al giorno d'oggi sopraffatti come siamo dalla globalizzazione

Sia un concetto duro da recepire!!

Giovanni Cervi